

Ancora un intervento sul ruolo del PSI

Ma nessuno ha paura di Craxi...

Propongo volentieri ai lettori de « Il Margine » alcune brevissime considerazioni intorno all'articolo « Chi ha paura di Bettino Craxi » apparso sul numero due della rivista.

La sensazione prima e quella che più sorprende è che in effetti questi socialisti pensino sul serio di rappresentare l'unico vero cuore politico, civile e persino morale del Paese.

Dalla teologia della governabilità alla cultura del governo dall'opposizione; dalla riforma istituzionale alla pari dignità; dai rapporti internazionali (volevano brevettare il legame di simpatia con Ronald Reagan) a quelli con Pannella; dalla questione morale alla richiesta del sindaco socialista di Trento quale condizione per non far morire la città: si afferma, con tutti i suoi riti e con i suoi sacerdoti, la liturgia del garofano, rosso ma non troppo.

Al fondo vi è, si diceva, la convinzione che il nuovo PSI sia l'unica forza in Italia in grado di riaccendere la fiaccola della ragione politica. Questa convinzione è tanto forte da superare qualsiasi divisione interna: ciò si deduce dall'articolo in parola, steso dall'amico Pretti, che qualche tempo fa presentò la nascita della corrente anti-craxiana trentina e che oggi interviene definendo qualsiasi riserva sulla linea Craxi (escluso l'« incidente » di Gioia) come retaggio di quanti ancora si muovono nelle pieghe annidate nell'area politico culturale democristiana.

Certo, sapevamo tutti, e su noi stessi, che la morte di Aldo Moro e lo spezzarsi della sua indicazione politica hanno messo in crisi la capacità di proposta delle componenti più aperte ed avanzate delle forze politiche italiane: questo non legittima, però, alcune osservazioni contenute nell'articolo in questione.

Il centro sinistra viene definito come abile mossa della DC, attraverso la quale la sinistra fu divisa e la DC recuperò dignità. Superata questa fase, solo ora il PSI avrebbe recuperato la fisionomia di partito della sinistra. Verrebbe da dire che secondo qualcuno il PSI nasce con Bettino Craxi.

La solidarietà nazionale (che Claudio Martelli traduce strumentalmente con la formula dei due soli) è considerata come la conseguenza di una esigenza di tregua sociale e politica, necessaria ai capi democristiani per ricostruire il loro traballante potere.

Non credevo che il pregiudizio antidemocratico potesse arrivare fino allo stravolgimento totale del senso profondo di una delle più importanti, anche se bloccata, fasi dell'evoluzione democratica del paese: forse qual-

che socialista, illuminato dalla teria secondo la quale un segretario di partito non può che badare solo al rafforzamento del suo partito, non ricorda che questo paese ha pagato la rottura della linea della solidarietà non solo con il rischio di vedersi Claudio Martelli ministro della Cultura Popolare, ma anche e soprattutto con la progressiva degenerazione del tessuto civile e politico, e con il riemergere delle tendenze più negative per la democrazia.

In realtà ciò che non si vuole capire è la specificità della democrazia italiana, nella quale la presenza di un Partito Comunista che rappresenta il 30 per cento della popolazione è comunque un dato ineludibile. Come non è eludibile la presenza della Democrazia Cristiana, che non è un puro organismo di potere e neppure, li dico con franchezza proprio su « Il Margine », semplicemente il solito partito americano, un po' interclassista, un po' moderato, un po' anticomunista.

E se la realtà del nostro paese, quella dei fatti e non delle intenzioni, rende priva di fondamento una posizione di pregiudizialità anticomunista, allo stesso modo, e forse più, rende ridicole posizioni stile porta Pia. La linea della « cultura dell'intesa », dicono Pretti e Gaggia, doveva essere un disegno assai sottile, fatto sta che in pochi lo hanno visto o avvertito.

Posizione strana e un po' meschinella: strana perché lo hanno capito anche le Brigate Rosse e meschinella perché in realtà chi più di tutti ha colto ciò che stava avvenendo è stato Bettino Craxi. Infatti ha trovato il modo per dare il suo contributo affinché tale disegno fosse affossato. Il 14° Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, in realtà, si decise nel momento in cui l'ala preambolista poté aggrapparsi alla velata ma non troppo disponibilità socialista a mutare politica delle alleanze in cambio della pari dignità e della non esclusione, pro futuro, della presidenza socialista del Governo. Condizione di fondo: la rottura dei rapporti tra DC e PCI.

Altro che progetto da sacrestia, avvertito da pochi.

Nessuno, in realtà, ha paura di Bettino Craxi, perché nessuno lo dipinge come un diabolico tessitore di trame: ciò che spaventa invero, è la filosofia, la concezione che a quanto pare è tutt'altro che solo di Bettino Craxi e della sua efficientissima staff.

Una concezione che pretende il cancellare i cattolici dalla scena politica di questo paese, ed in particolare i cattolici democratici; una concezione, sostanzialmente liberale, secondo la quale l'esperienza della Democrazia Cristiana è una parentesi buia, cattolica, oscurantista, della vita democratica; come pure sarebbe di ostacolo l'altra « chiesa », quella comunista. Dal superamento di questi due « ostacoli », emergerebbe un nuovo spirito laico, una nuova razionalità politica, un nuovo stato più « occidentale », dai contorni culturali e sociali dei quali ha parlato Michele Nicoletti, con uno stile forse da apocalisse, ma con pregevole lucidità.

Nessuno ha paura di Bettino Craxi perché, pur trovando aggancio con la cosiddetta nuova tendenza del mondo occidentale e con il fattore Reagan, questo progetto male si attaglia alla stragrande maggioranza degli italiani, a quelli che non sono stati folgorati sulla via di Craxi.

Lorenzo Dellai